



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

**RAVELLO** International Forum  
Colloqui Internazionali

**LAB 3000**

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab  
**CULTURA e DEMOCRAZIA**

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

<b>Comitato di Redazione</b>	<b>5</b>
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	<b>8</b>
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema "Cultura" in Italia	<b>10</b>
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	<b>12</b>
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	<b>14</b>
<b>Panel 1: Il lavoro culturale</b>	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	<b>22</b>
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	<b>30</b>
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	<b>34</b>
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	<b>40</b>
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	<b>46</b>
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	<b>50</b>
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	<b>56</b>
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	<b>64</b>
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	<b>68</b>
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	<b>72</b>
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	<b>82</b>
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	<b>88</b>
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l'energia solare	<b>94</b>
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	<b>104</b>
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	<b>108</b>
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	<b>110</b>

# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento.	
Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	<b>114</b>

Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	<b>122</b>

Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	<b>126</b>

## Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	<b>134</b>

Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	<b>142</b>

Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	<b>146</b>

Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	<b>148</b>

Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	<b>150</b>

Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	<b>154</b>

Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	<b>158</b>

Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberismo	<b>162</b>

Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	<b>166</b>

Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	<b>170</b>

Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	<b>174</b>

Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	<b>188</b>

Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	<b>190</b>

Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	<b>194</b>

Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	<b>198</b>

Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	<b>202</b>

## Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	<b>209</b>
----------------------------------	------------

Patrimoni viventi 2022. La premiazione	<b>226</b>
--	------------

Il programma	<b>229</b>
--------------	------------

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
www.univeur.org - sezione  
Mission

Per commentare  
gli articoli:  
univeur@univeur.org

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:   
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

## Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo



Aldo Bonomi

1. Uno statuto ha senso se stabilisce non solo criteri minimi di riconoscimento, ma anche condizioni di qualità e di benessere. Perché uno statuto dunque? Per creare una carta (fondamentale?) che contribuisca ad *istituire* e possibilmente ad estendere, il campo delle tutele su base contrattuale. Il Parlamento europeo nell'ottobre dell'anno scorso ha chiesto agli stati membri di agire per difendere le condizioni dei lavoratori della cultura, approvando una risoluzione in favore di uno "statuto europeo dell'artista". Ma è realistico schiacciare il lavoro culturale sulla figura tradizionale dell'artista? Semmai lo sia stato, oggi lo è sicuramente meno. E allora qui si presenta il primo nodo, quello del definire un perimetro, dal mio punto di vista qualitativo, di composizione sociale di cui uno statuto diverrebbe la Carta.
2. Ci sono due principi da cui si può partire e riconoscere: il primo è che il lavoro culturale, seppur specifico, è in primo luogo un lavoro e come tale dovrebbe permettere condizioni di vita decente al pari di altri lavori, fuori dalle retoriche dell'artista e del bohémien, e che i lavoratori della cultura non diversamente dagli altri hanno problemi di reddito, di precarietà, di insicurezza sociale. I problemi del lavoro culturale sono parte dei problemi del lavoro in generale. Condizione che data a ben prima della pandemia. Il secondo principio alla base di un nuovo statuto è la necessità di essere inclusivo, di ricomprendere l'esplosione del prisma del lavoro culturale, la frammentazione e articolazione dei lavori della cultura, lungo diverse linee di tensione per dare riconoscimento in primo luogo soggettivo a ciò che spesso non è riconosciuto come tale. Uno statuto dovrebbe permettere di definire in forma comprensiva il campo del lavoro culturale lungo almeno due dimensioni: una prima dimensione orizzontale, che lega la trasformazione del lavoro culturale alla diversità dei lavori che caratterizza società e territori; una seconda dimensione verticale per dare risposta unitaria alla collocazione dei lavori culturali lungo le filiere del valore, nell'organizzazione del mercato.
3. Uno statuto del lavoro culturale dovrebbe quindi riconoscere la pluralità dei lavori culturali e porsi come strumento per proporre tutele coerenti con gli effettivi processi sociali di costruzione delle diverse attività professionali, delle competenze, del mercato, fino ad essere parte di un possibile nuovo diritto del lavoro? Lo statuto è una carta che istituisce,

- e rappresenta il valore del lavoro culturale, il valore collettivo e sociale oltre che di merce sul mercato del lavoro.
4. Federculture è la prima che meritoriamente propone il contratto unico del lavoro culturale, per cercare di affrontare la frammentazione professionale e costruire un patto con imprese e istituzioni pubbliche che porti rapporti contrattuali coerenti laddove spesso c'è solo polverizzazione. Ma è una scelta ancora limitata alla composizione centrale dei lavori della cultura e a quella inquadrabile negli schemi del lavoro dipendente. Come mostrano tutte le ricerche proprio nel settore culturale è altissima la presenza di lavoro autonomo non contrattualizzabile come lavoro dipendente e un insieme di attività che pur non essendo contabilizzate come lavoro producono valore. Gli autonomi arrivano ben al 32%. È dare riconoscimento a questa nebulosa l'obiettivo di un documento come uno statuto.
  5. Va inclusa nel perimetro del lavoro culturale e creativo la polvere delle attività culturali non riconosciute come lavoro, ma che producono attività, operosità, valore di sviluppo comunitario. Un lavoro-non lavoro che si disperde nei territori in rapporto anche con la coscienza di luogo e la diversa composizione sociale che li caratterizza. Nelle **piattaforme urbane regionali** a corona delle grandi aree metropolitane e nella **polvere dei piccoli comuni**, dove il sistema della cultura è spesso sorretto dall'operosità di volontari e degli operatori di una pro-loco, di un festival, di chi tiene aperti e fruibili piccoli musei, archivi, mostre, monumenti, e pur non riconosciuto produce valore collettivo e di fatto anche piccole filiere economiche legate al turismo di prossimità. Oppure nelle **città-distretto** dove l'eredità culturale dei saperi produttivi si è spesso istituzionalizzata in strutture come i musei d'impresa, modalità con cui è la comunità operosa degli interessi e dell'impresa che produce istituzione e lavoro culturale.
  6. Nelle economie delle **grandi aree urbane** contrassegnate dalle filiere delle industrie culturali, dove le trasformazioni economiche e sociali della città stanno da tempo ibridando lavoro della cultura e professioni della conoscenza ad alta intensità tecno-scientifica e tecnologica, è presente un'altra grande nebulosa di lavoro non inquadrabile nelle tradizionali paratie settoriali. Qui è l'emersione veloce di nuovi profili e nuove professioni, il fenomeno da provare a includere: c'è

tutta una composizione di lavori che si muovono veloci sul crinale tra campi come cultura, innovazione sociale, ri-progettazione urbana, nelle filiere di un lavoro sociale che è in crisi e in via di rapida intellettualizzazione e tecnicizzazione, spesso a contatto con attività culturali e che non si capisce più dove sia possibile collocarlo nella geografia dei lavori urbani. Va riconosciuto che il lavoro culturale e creativo in espansione è una piattaforma di processi produttivi differenti ma interdipendenti.

7. Altro campo della possibile inclusione orizzontale è l'intreccio tra lavoro della cultura e trasformazione del welfare, come le attività di welfare culturale nella forma di distretti sociali evoluti: laddove i distretti culturali evoluti producevano intreccio tra cultura e creatività e territorio, qui si produrrebbe intreccio tra welfare e territorio includendo le attività della cultura. Sempre nel campo del Terzo Settore c'è poi il tema della trasformazione nelle forme dell'impresa culturale, con l'emergere di nuove forme di organizzazione produttiva che mischiano impresa sociale e forme associazionistiche. Dove collocarli? C'è da definire nuovi campi e uno di questi è il rapporto più o meno stretto e in fieri tra *lavoro culturale e lavoro di cura*. La riarticolazione del welfare in comunità di cura allargata è, ad esempio, un campo in cui provare a declinare saperi e competenze di figure professionali ibride creative-sociali. Il lavoro della cultura avrebbe molto da dire su quale debba essere il rapporto tra crescita e sviluppo: se il fine è la sola crescita, il lavoro della cultura è un servizio parte della catena del valore; laddove le politiche puntino ad uno sviluppo e ad innovazioni sociali e politiche oltre che alla crescita del PIL, il lavoro della cultura diventa mediatore importante tra società ed economia, coopera a costruire nuove istituzioni.
8. Come messo in rilievo da molti interventi nel rapporto di Federculture, c'è una pluralità di ruoli professionali che sono culturali ma magari si svolgono in settori non definibili come tali, e una pluralità di mestieri non culturali in settori che invece lo sono. Le tecnologie di rete hanno amplificato questa interscambiabilità **strutturando un campo del lavoro culturale che incorpora una logica di piattaforma**: lo statuto dovrebbe essere una carta che dà rappresentazione all'incorporare da parte del lavoro culturale la logica della piattaforma. Quanto più i confini sono mobili, tanto più c'è la ne-



cessità di costruire un quadro di norme che in qualche modo riconosca la trasformazione e allo stesso tempo fornisca copertura e protezione sociale, un rafforzamento nelle capacità di affrontare il rischio.

9. Uno statuto ha senso se oltre alla logica dell'inclusione orizzontale delle attività, riesce a dare un contributo anche ad una contrattualizzazione lungo la verticalità della filiera del valore: è qui che ha senso provare ad attrezzare un campo di comune riconoscimento tra forme diverse del lavoro: dipendente, autonomo, non-lavoro, ecc. Non c'è capacità di rappresentazione (e nemmeno di rappresentanza) se le due logiche non si incontrano.
10. Se c'è una parte di lavoro che va formalizzata e riconosciuta, verso la parte pubblica c'è da porre una questione che potremmo chiamare di cultural-procurement: gli enti locali devono regolarizzare le prestazioni occasionali? L'attività volontaria è da riconoscere come lavoro? L'inclusione di forme di partenariati tra pubblico e coalizioni progettuali nel campo culturale tra le forme di contrattualizzazione per riconoscere l'operosità culturale nei contesti locali. Occorre riconoscere che le forme di attività e prestazioni non riconosciute come lavoro producono però del valore. Si riconosce la contrattazione, le partite iva, ecc.?



11. Il Welfare (dei lavoratori della cultura) e la creazione di coperture contrattualistiche inclusive: oggi solo una specifica componente del lavoro culturale vede riconosciuta una copertura simile tra lavoro dipendente e autonomo, quella dello spettacolo. Uno statuto che fosse inclusivo sul piano della frammentazione e trasformazione delle figure professionali e che prendesse atto delle condizioni di strutturale discontinuità e della presenza di vaste aree di eterodirezione anche nel lavoro autonomo, potrebbe essere la base per la creazione di uno spazio contrattuale unico.
12. Il rapporto con le nuove forme di iperindustrializzazione del lavoro culturale sembra dettato dall'imporsi a valle della pandemia delle grandi piattaforme come modalità generale di monopolizzazione dell'accesso al mercato e al circuito della valorizzazione. Oggi viviamo il passaggio dalla fase del lavoro culturale e creativo come parte della terziarizzazione molecolare (il ciclo della cosiddetta classe creativa come nuova middle class) alla fase del lavoro culturale incorporato in un general intellect sempre più spesso organizzato attraverso il management algoritmico. Uno statuto deve servire a far emergere consapevolmente questa sfida, il rapporto con la potenza della tecnica e dei rapporti di produzione culturale nell'era delle piattaforme.
13. Soprattutto uno statuto deve servire a recuperare il senso e il significato del lavoro culturale: il perché si lavora e quale ruolo si svolge nella filiera sociale oltre che economica. Il lavoro della cultura o le professioni della creatività non sono soltanto "servizi" incorporati nella valorizzazione della merce da adattare alla potenza dei nuovi strumenti tecnici o alla verticalizzazione delle filiere produttive. Questa dimensione è certo importante, ma il lavoro culturale istituisce la società, coopera a costituire istituzioni, simboli, valori, opera nella sfera dei fini di una società, non soltanto dei suoi mezzi tecnici. C'è bisogno di nuove politiche e nuovi modelli di istituzioni culturali o di un riposizionamento di quelle esistenti. E di uno statuto del lavoro culturale che vede il professionista "creativo" capire che il fine non è semplicemente incorporato in quello che si fa o nel correre seguendo l'accelerazione della tecnoscienza. Le fragilità del professionismo culturale non sono solo di mercato, ma attengono allo sfarinamento dei rapporti complessi tra "interesse" e "senso", rapporti che



rimandano alla forma dei lavori ma anche al ruolo di tessitore sociale che il professionismo culturale incorpora. Il tema delle competenze del professionista culturale va perciò declinato non solo sul piano "tecnico", ma anche su una terza sfida, che riguarda *il tema della comunità e del legame sociale*, del posizionamento del lavoro culturale come produttore di società. Per evitare di diventare una componente fungibile di un *general intellect* che ormai produce valore mobilitando direttamente i legami sociali, i desideri, i gusti delle persone senza la mediazione delle professionalità creative e del lavoro culturale. Occorre creare nuovi campi, questo il tema.

### **Aldo Bonomi**

*Fondatore del Consorzio AAster, coordinatore dei progetti di ricerca riguardanti le dinamiche antropologiche, sociali ed economiche dello sviluppo territoriale. Professore a contratto allo IULM con il corso "Globalizzazione e Società", Editorialista de IlSole24Ore con la rubrica "microcosmi". Autore di numerose pubblicazioni, tra cui i libri: "Capitalismo molecolare. La società al lavoro nel Nord Italia"; "Il capitalismo infinito. Indagine sui territori della crisi"; "Il Rancore"; "Oltre le mura dell'Impresa. Vivere, abitare, lavorare nelle piattaforme territoriali."*